

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute

XV Convegno dei Direttori degli Uffici diocesani per la pastorale della salute, delle Associazioni e degli Operatori di pastorale della salute

UNA NUOVA PASTORALE DELLA SALUTE PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Don Carmine Arice

Direttore dell'Ufficio Nazionale
per la pastorale della salute della CEI

“L’evangelizzazione, in ogni luogo e in ogni tempo, ha sempre un punto centrale e terminale Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cfr. Mc 1,1); e il Crocifisso è per eccellenza il segno distintivo di chi annuncia il Vangelo: segno di amore e di pace, appello alla conversione e alla riconciliazione. La nuova evangelizzazione è orientata principalmente alle persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza far riferimento alla prassi cristiana. Essa è necessaria per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale”.

E’ questa descrizione della Nuova Evangelizzazione offerta da Papa Benedetto XVI all’apertura del Sinodo dei Vescovi nell’ottobre 2012, a indicare il giusto orientamento dei lavori del nostro Convegno.

Se, come ci ha ricordato papa Benedetto XVI, il punto centrale e terminale dell’evangelizzazione, in ogni luogo e in ogni tempo è sempre Gesù Cristo, cambiano però circostanze e contesti socio-culturali nel quale l’annuncio viene dato. Questi mutamenti sono appello per la comunità cristiana ad essere sempre “nuova” nella testimonianza di fede e nell’annuncio del Vangelo; nella testimonianza di fede perché animata dalla novità dello Spirito di Vita, capace di far nuove tutte le cose, nell’annuncio perché capace di mediare nella prassi pastorale domande, desideri profondi, attese inespresse e bisogni spirituali, consci di essere dentro una storia umana e in una società nella quale non sempre è facile decodificare i suoi orizzonti di senso.

Il punto di partenza del nostro convegno, sarà proprio una lettura attenta del contesto culturale e sociale italiano, nel quale siamo chiamati a offrire il nostro ministero di pastorale della salute a servizio della Nuova Evangelizzazione. Sarà questa occasione per riflettere sulle reazioni dell’uomo del nostro tempo alla domanda di senso che, temi come malattia, sofferenza, dolore innocente e morte, pongono con grande forza.

Certo la domanda di senso si può anche inizialmente eludere, il dolore si può anestetizzare e il limite si può provare a nascondere. Questo però, rimanda il problema ma non lo risolve. Se il nostro vivere quotidiano non trova orizzonti di senso, diventa sopravvivenza che talvolta può trasformarsi in disperazione, quando il dolore, in modo più o meno acuto e grave, busserà alla

nostra porta. Anche alla morte si può non pensare, come scriveva Pascal nei suoi *“Pensieri”* . Questo non significa però che prima o poi essa non ci riguarderà.

Tornano alla mente le parole del Beato Giovanni Paolo II quando diceva: *“Ogni giorno mi reco idealmente in pellegrinaggio negli ospedali e nei luoghi di cura ... Sono luoghi che costituiscono come dei santuari, nei quali le persone partecipano al mistero pasquale di Cristo. Anche il più distratto è lì portato a porsi domande sulla propria esistenza e sul suo significato, sul perché del male, della sofferenza e della morte”* .(Giovanni Paolo II, Messaggio per IX Giornata Mondiale del Malato, 11 febbraio 2000).

Per questo è urgente stare con amore e competenza, con un’azione pastorale significativa, accanto alle persone sofferenti nei luoghi di cura e nelle case.

Non basta dunque, guardare soltanto al mondo sanitario in genere e degli ospedali in specie, cosa che tra l’altro faremo con la dovuta attenzione. Occorre anche riflettere sulle istanze antropologiche. In una recente udienza papa Francesco ha affermato:

“ La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo ... E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia ... ciò che domina sono le dinamiche di un’economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l’uomo, è il denaro. Ci sono uomini e donne che vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”. (Udienza di Mercoledì 5 giugno 2013)

E talvolta i malati, per dinamiche di mercato, sono rese vittime degli idoli del profitto e quindi della cultura dello scarto.

Noi operatori pastorali, come i malati che per un certo tempo sono degenti nelle corsie degli ospedali, i loro familiari, gli operatori sanitari, i malati che vivono nelle loro case, abitiamo questo tempo della storia, con tutte le sue contraddizioni e le sue potenzialità e ne siamo contenti, perché è il tempo nel quale il Signore, nella sua Divina Provvidenza, ci ha voluti, donandoci la Grazia per viverlo in pienezza ed essere portatori del suo vangelo.

Non possiamo ignorare un processo di secolarizzazione che sta segnando il mondo occidentale, così pure l’esistenza di correnti ideologiche laiciste che nel loro modo di porsi talvolta hanno tratti di fondamentalismo aggressivo e intollerante, ma che difficilmente sono capaci di sostenere fino in fondo la domanda di senso. Il modo di presentare “la salute” da mass media e da alcune agenzie educative, non solo diventa luogo di annuncio del mai superato mito prometeico, ma talvolta manifesta sofferenza nell’acceptare che la scienza e la tecnica non abbiano dei limiti. Ecco allora l’affermarsi di quel relativismo etico che ben conosciamo. Tra l’altro i temi etici che tanto fanno discutere, e qui ritorna la grande responsabilità educativa dei mezzi di comunicazione, sovente sono affrontati con grande leggerezza, preconconcetto e superficialità.

La stessa esperienza religiosa vive un tempo di cambiamento, complesso nelle sue dinamiche, che va dall’indifferenza, all’indistinta pluralità di presunte esperienze religiose dove ognuno sceglie la sua, totalmente o per quanto gli serve, a movimenti fondamentalisti che preoccupano altrettanto.

Tutto questo non ci spaventa ma ci responsabilizza perché la nostra pastorale ospedaliera o sul territorio, in parrocchia o nelle associazioni, è chiamata ad accompagnare la persona sofferente, con una presenza discreta ed efficace, eloquente più che loquace, nei nuovi aeropaghi della storia, perché le persone sofferenti incontrino la “*la grande speranza*”, Cristo morto e risorto, risposta definitiva alla domanda di senso.

Ecco allora che dopo la lettura magistrale e sapienziale del Card. Elio Sgreccia, una riflessione che sarà certamente frutto anche del suo lungo ministero a servizio della vita e delle persone malate e sofferenti, nella quale preciserà i compiti della pastorale della salute oggi, il convegno proseguirà, con una analisi del cambiamento socio-culturale nella società in genere e nel mondo della sanità in specie.

I lavori continueranno quindi cercando proposte concrete capaci di dire in modo nuovo, la Buona notizia della salvezza portata da quel Cristo che oggi manda la sua Chiesa ad annunciare il Vangelo e curare i malati. Tutta la comunità cristiana è coinvolta in questa entusiasmante missione: i malati in primis, con una loro presenza inclusa nell’azione pastorale della comunità cristiana, ma poi i cappellani, le parrocchie, le associazioni, gli operatori pastorali in ospedale e nelle istituzioni sanitarie cattoliche.

Concludo. Quanto ho detto aprendo il nostro convegno, mi è stato suggerito anche da quanto è stato scritto nella Proposizione 32, consegnata al Papa dai Vescovi della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo, utile anche ai nostri lavori per orientare la riflessione: *“la nuova evangelizzazione – dicono i vescovi – deve essere sempre cosciente del mistero pasquale di morte e resurrezione di Gesù Cristo. Da questo mistero si diffonde una luce sulle sofferenze e malattie degli uomini, che nella croce di Cristo possono comprendere e accettare il mistero della sofferenza che offre loro la speranza nella vita che viene. Nel malato, in chi soffre in quanti sono portatori di handicap e chi si trova in un speciale bisogno, la sofferenza di Cristo è presente e possiede una forza missionaria ... Ecco perché i malati sono così importanti nella nuova evangelizzazione”*.

Maria donna nuova del Vangelo, con San Pio da cui ci sentiamo accolti nella sua casa, ci donino la grazia di essere anzitutto interiormente “nuovi” perché diventiamo capaci di portare speranza, consci di quello che diceva Romano Guardini: *“la vita viene destata e accesa solo dalla vita”* (R. Guardini, *La credibilità dell’educatore*, 1929, pag.240).

E Padre Pio ne è un esempio.